

Alla Provincia di Macerata fallisce l'elezione della giunta

# Quattro mesi per fare un accordo che al primo voto è già saltato

Il tripartito DC, PSI, PRI si è presentato diviso e senza un programma - «Dicerzione» dalla seduta di quattro consiglieri dc - Una dichiarazione del PCI

## Contro le manovre fiducia nella coerenza

Continua nella stampa locale la campagna tendente ad ottenere una dichiarazione di morte presunta dell'accordo firmato oltre due settimane fa dal PCI, dal PSDI e dal PDUP per elaborare un programma e dar vita ad una giunta regionale senza preclusioni.

In queste ore un clima di su-pensie è stato creato intorno alla riunione di oggi dell'esecutivo del PSI, cosa deciderà il PSI? Confermerà l'accordo o proporrà quella giunta quadripartita di centro sinistra che aveva sempre rifiutato?

Fino a pochi giorni fa molti confidavano ad un ritorno indietro del PSDI, ma questo partito, pur condividendo l'esigenza di una giunta quadripartita di centro sinistra, ha confermato la disponibilità a proseguire coerentemente sulla strada delineata con l'accordo del 26 settembre.

Il PSDI ha così dato il suo contributo a mantenere fermo il principio democratico della pari dignità, secondo il quale i governi si fanno senza preclusioni alla partecipazione di quei partiti che condividono il programma; ciò ha scavalato le regole del gioco poste dalla DC. Ora tutte le speranze dei sostenitori del centro sinistra, della spaccatura a sinistra, della preclusione verso il PCI, sembrano svuotate, sulla scorta di un comunicato dell'esecutivo socialista. Sono speranze fondate?

Noi comunisti, che abbiamo più volte manifestato fiducia sulla possibilità di dare rapidamente alle Marche una giunta sulla base dell'accordo fra PCI, PSI, PSDI e PDUP, siamo stati presentati dalla stampa come i testardi che si illudono. Ebbene, non siamo degli sprovvoluti, sappiamo quante manovre e quante pressioni sono state esercitate in questi giorni, anche dall'interno dei partiti firmatari, per far fallire l'accordo. Tuttavia per noi contano i fatti politici, non le indiscrezioni o le confidenze fatte in privato a qualche giornalista.

Ora, per quanto riguarda il PSI, i fatti politici che prendiamo in considerazione sono le decisioni prese dai suoi organi dirigenti e le dichiarazioni dei suoi massimi rappresentanti regionali. Fra le tante che gli stessi giornalisti hanno riportato sulle loro pagine, to-

MACERATA La maggioranza tripartita DC, PSI, PRI, che si diceva costituita per governare la provincia di Macerata, è venuta meno alla prima verifica. Nel Consiglio provinciale, svoltosi l'11 ottobre scorso, infatti, i tre partiti non sono riusciti ad eleggere la giunta ed il presidente. Per evidenti contrasti politici con i propri amici di partito, quattro consiglieri democristiani hanno disertato la seduta, facendo mancare il numero necessario per poter comporre la maggioranza (il quorum necessario era di undici voti).

All'inizio della seduta i gruppi del PSDI e del PCI avevano chiesto una esplicitazione del programma su cui la nuova maggioranza si era costituita, ed avevano mosso critiche ai ritardi accumulati nella formazione della maggioranza.

Le risposte venute da DC, PSI, PRI si sono articolate da un lato su una linea di difesa dell'accordo raggiunto (pur ritenendo che tutto il tempo trascorso dalle elezioni del 26 settembre ad oggi, è servito per comporre la formula politica (come ha fatto il repubblicano Gaeta).

Dopo un dibattito assai poco proficuo (non è stato illustrato nessun programma) servito ad evidenziare la debolezza della maggioranza tripartita, si è giunti, su richiesta del gruppo dc, ad una sospensione della seduta. Al rientro in aula è seguita la votazione che, come dicevamo all'inizio, non ha dato alcun esito. Il Consiglio provinciale tornerà a riunirsi

sabato prossimo ed è difficile prevedere quanto accadrà. I consiglieri democristiani assenti hanno spiegato la loro posizione in un comunicato da essi diffuso.

Mario Cavallaro, sindaco democristiano del Comune di Chiofena, ha riferito ai quattro, ha dichiarato che l'accusa più facile che si possa fare all'intesa, è quella di aver realizzato una semplice formalizzazione del patto secondo le più tradizionali regole del sottogoverno. Il compagno Enrico Latanzi, segretario provinciale della federazione marchigiana del PCI, e capogruppo consiliare alla Provincia, ci ha rilanciato la seguente dichiarazione: «La prima seduta del Consiglio provinciale ha avuto, a dir poco, del paradosso e dello sconcerato. Dopo quattro mesi di intense trattative il tripartito si presenta, in Consiglio, senza una maggioranza e senza un programma.

«Un dato risulta evidente e va sottolineato: da una parte le divisioni interne alla DC pesano sulla realtà provinciale. Grave ed irresponsabile è stata la decisione di chiudersi in un atteggiamento di chiusura, nei confronti del PCI e del PSDI, prima esclusi e poi chiamati a dieci giorni dal Consiglio a dare il loro contributo ad un programma consistente (chiarando bene che comunque l'accordo era raggiunto, e che in definitiva si poteva fare a meno della divisione delle minoranze). La nostra posizione è stata ed è estremamente chiara. Non accettiamo di essere coinvolti in un'operazione che, come dicevamo all'inizio, non ha dato alcun esito. Il Consiglio provinciale tornerà a riunirsi

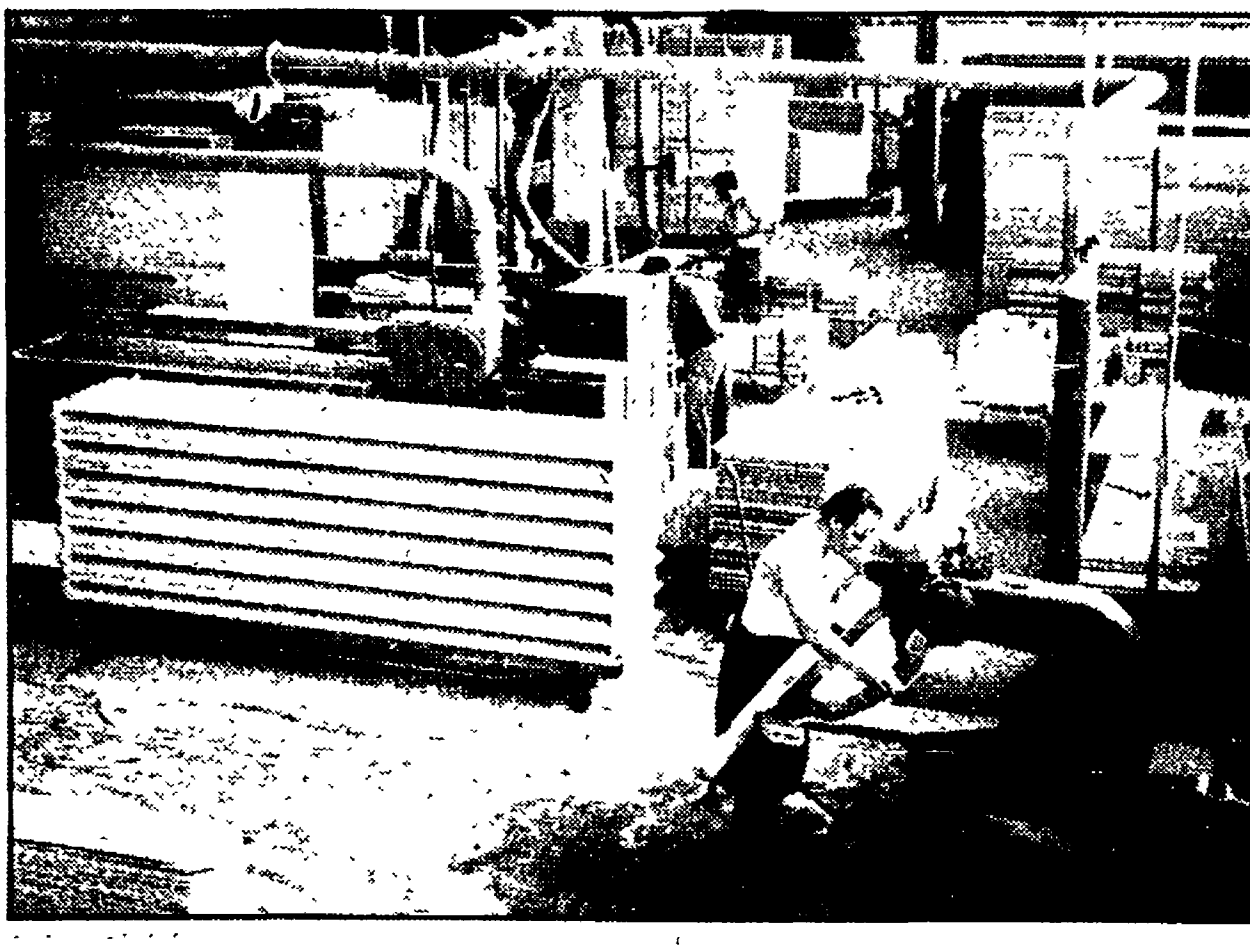
domani a Pesaro (ore 15.30). Sala del Consiglio comunale) si svolgerà una pubblica assemblea in cui si discuterà l'opportunità di una pubblica assemblea italiana coltivatori di Pesaro e Urbino per dibattere: «Prezzi agricoli, programmazione e sviluppo del settore agricolo». La conferenza sarà presieduta dal responsabile regionale della Commissione economica Franco Sotte e dai dirigenti nazionali Carlo Confaltoni, Afro Rossi,

Assemblea a Pesaro sui prezzi agricoli. PESARO — Domani a Pesaro (ore 15.30). Sala del Consiglio comunale) si svolgerà una pubblica assemblea in cui si discuterà l'opportunità di una pubblica assemblea italiana coltivatori di Pesaro e Urbino per dibattere: «Prezzi agricoli, programmazione e sviluppo del settore agricolo». La conferenza sarà presieduta dal responsabile regionale della Commissione economica Franco Sotte e dai dirigenti nazionali Carlo Confaltoni, Afro Rossi,

In pericolo oltre 60 posti di lavoro dell'industria di Mondolfo

# Lavoratori della CCL in assemblea Chiedono un vero piano di sviluppo

Lo stabilimento è stato negli anni passati al centro di battaglie sindacali — Affidato alla Gepi dal 1975 — Il progetto della direzione attuale prevede un secco ridimensionamento degli addetti



## Un incontro a Macerata sull'applicazione della riforma sanitaria

hanno aderito tutte le altre categorie sindacali, parteciperanno i quadri sindacali del sommario di questa fabbrica, la maggiore del settore pesarese del legno (241 addetti, produce corredi e componibili per il mobile).

Anche a Mondolfo, quindi, come in tante fabbriche del paese, una lotta per il lavoro. Essa non nasce oggi, dal momento che proprio questa fabbrica, la maggiore del settore pesarese del legno (241 addetti, produce corredi e componibili per il mobile), è stata al centro, negli anni passati, di acute e responsabili battaglie sindacali, che si sono concluse, allora, con un contratto di lavoro, l'ingresso della Gepi che consentì la ripresa produttiva dopo la bancarotta del privato Gaspari.

La Gepi affidò nel 1975 la gestione della CCL ad un partner amico, l'ICO di Pordenone. In due anni la situazione finanziaria e produttiva della fabbrica si deteriorò, che l'ICO lasciò la partita ma anche un bel mucchio di debiti. Si è parlato perfino di falliti in bilancio, e ora della cosa si sta occupando la magistratura. Neppure questa parentesi sciagurata spinse la Gepi ad occuparsi con maggiore serietà della fabbrica. Dirigenti non all'altezza della situazione, assunzioni clientelari, abbandono dei mercati, sottoutilizzo degli impianti, spreco di materie prime, sono stati alcuni dei fattori che non hanno consentito il decollo a questa fabbrica dalle grandi potenzialità.

Da due anni i lavoratori si battono per costringere la Gepi a cambiare registro, ad elaborare un piano di risanamento aziendale. Ora l'impegno è ripreso con la conoscenza che la direzione della CCL ha già sottoposto alla Gepi un programma che prevede una riduzione del 20 per cento di un quarto degli addetti. Il metodo più spicco a cui la mostra di ricorrere il padronato (privato o pubblico che sia) è il licenziamento.

Ovviamente, contro queste intenzioni si sono già mobilitati lavoratori e organizzazioni sindacali, mentre dai sindacati si sta facendo appello alle assemblee elettive, dalle assemblee elettive sono già venute significative manifestazioni di solidarietà e anche iniziative concrete come quella del collettivo per la salvaguardia dell'occupazione nella zona del Cesano (sorto durante le vicende della ex-Casassa) che ha richiesto alla Gepi un incontro urgente per discutere la situazione.

Il piano elaborato dalla direzione (tra l'altro non ancora consegnato al consiglio di fabbrica) prevede un forte investimento per due miliardi e dall'altro, paradossalmente, l'uscita dalla produzione di 61 addetti.

Nella sala mensa giunta di lavoratori ha fatto il punto della situazione Italia Carnaroli del consiglio di fabbrica, che ha denunciato l'immobilismo e la natura assistenziale dell'azione Gepi. Dopo di che sono intervenuti i rappresentanti del partito comunista. «Il gruppo consiliare del PCI in Regione Marche», ha detto, «ha già sottoscritto a tale proposito un milione di lire.

«La lotta che i lavoratori della Fiat sono costretti a condurre in difesa del posto di lavoro e per battere il grave attacco all'occupazione, al momento di dare il verdetto sulla lotta degli operai della Fiat, è un impegno che non può essere accettato senza un ordine economico e sociale. Il grado di durezza di questa battaglia impegna tutti i democratici, sia nella solidarietà politica, sia nella più vasta raccolta di mezzi finanziari per sostenere la lotta operaia».

«Il gruppo consiliare del PCI in Regione Marche», ha detto, «ha già sottoscritto a tale proposito un milione di lire. Sempre ieri i componenti la giunta municipale di Pesaro e Urbino hanno sottoscritto centomila lire, come pure centomila lire sono state sottoscritte dalla sezione del PCI retrovia di San'Elpidio. Quarantamila lire invece sono state offerte da Franca Cipollari e Luca Bernardi di Fermo. Tra gli altri contribuiti 34.000 lire sono state offerte sempre nel Fermo. Ricordiamo che la settimana scorsa il Comitato Federale del PCI di Ancona aveva deciso di dare in sostegno della lotta degli operai della Fiat mezzo milione di lire.

MACERATA — I ritardi e le prospettive della riforma sanitaria, a quasi due anni dall'approvazione della legge, mettono in evidenza l'INCA su una sua nota, a cui lo scopo di aprire un confronto più puntuale con le forze sociali e politiche, affinché la Regione e i Comuni procedano più speditamente nella realizzazione dei compiti loro affidati dalla legge di riforma, per garantire il diritto alla salute dei lavoratori e di tutti i cittadini.

## Il «polverone» sulla Mida di Ascoli nasconde (e malamente) il solito, volgare anticommunismo

ASCOLI PICENO — E' proprio un caso che all'indomani dello sciopero generale che ha visto in Ascoli un'ampia partecipazione e una rafforzata unità tra i lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per lo sviluppo della valle del Tronto si tenti di attaccare l'unità del sindacato e di diffamare il partito dei lavoratori con basse insinuazioni che non hanno alcun credito? Crediamo di no.

E non ci colpisce neanche tanto che certa stampa locale si presti a così meschine operazioni. Le accuse che il giornale di Ascoli, «L'Espresso», e il rappresentante sindacale aziendale della CISL ha rivolto alla CGIL asserendo che la Camera del Lavoro sarebbe disinteressata della situazione appunto della MIDA e del licenziamento dei suoi 150 operai anche perché il sindaco di Ascoli, Elio Martini, è stato eletto sindaco di Ascoli da un finanziatore del PCI appaiono grossolane.

La federazione comunista picena, in un comunicato fa sapere che la vicenda ha il sapore di un volgare attacco anticommunista e che le affermazioni dei Dicesi non solo non rispondono al vero ma cercano solo di introdurre divisione all'interno del movimento sindacale. Il PCI conclude il comunicato il solito di ha sempre chiesto agli operai e alle masse popolari.

Piuttosto ricordate che a livello regionale il nostro partito si è già mosso attraverso il consigliere Marozzi chiedendo con un'interrogazione al presidente della giunta di intervenire sulla grave situazione occupazionale del Piceno.

Va inoltre ricordato un comunicato che è stato diffuso dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL nel quale si rileva la gravità di quelle affermazioni ed il tentativo di introdurre elementi di divisioni all'interno dei sindacati.

Questa «sopratassa» riprende il documento sindacale «crea le condiz. per qualificare tutti gli sforzi fatti in quest'ultimo periodo per mantenere e sviluppare i rapporti di lavoro e di solidarietà. Le tre segreterie provinciali dei sindacati trasporti della CGIL, CISL, UIL.

Questa assurda discriminazione — cui si esprime il testo del Comune — penalizza il nostro porto, mentre favorisce indubbiamente quello di Ancona e Venezia, dove operano gli stessi armatori: le cui unità fanno scalo anche nel capoluogo marchigiano.

Il settore è stato lasciato in balia di se stesso. Ecco il terreno nuovo di impegno per tutti, al di là della politica di sviluppo programmato del settore che prevede la modifica e l'adeguamento del «Quadrifoglio», la ristrutturazione della rete delle cantine sociali, una strumentazione di sostegno del settore capace di determinare un nuovo andamento del mercato, attraverso la sua demotivazione. Oltretutto c'è un nuovo nemico da combattere: le multinazionali che, da una parte vogliono determinare produzione e mercato e dall'altra cercano di imporre prodotti all'estero come la birra o la Coca Cola.

«E' dunque bisogno di una forza nuova unitaria (coltivatori associati, cantine sociali, Enti locali, Regione) che assuma la responsabilità di rinnovamento del settore e dell'agricoltura. Anche per questo è necessario formulare subito un governo unitario, popolare, capace di realizzare un programma di rinnovamento profondo.

MACERATA — I ritardi e le prospettive della riforma sanitaria, a quasi due anni dall'approvazione della legge, mettono in evidenza l'INCA su una sua nota, a cui lo scopo di aprire un confronto più puntuale con le forze sociali e politiche, affinché la Regione e i Comuni procedano più speditamente nella realizzazione dei compiti loro affidati dalla legge di riforma, per garantire il diritto alla salute dei lavoratori e di tutti i cittadini.

## Approvata una agevolazione fiscale che discrimina lo scalo di Ancona

ANCONA — Dopo anni, di discussioni e polemiche sulle grandi scorte urbane, le gate al porto e al suo sviluppo, il Consiglio comunale di Ancona ha approvato una legge che discrimina lo scalo di Ancona rispetto ai porti concorrenti, fra cui appunto Ancona.

Le conseguenze di tale catastrofica scelta sono tutte nelle cifre: il decennio del Comune porta l'esempio del trasporto legna, che verrà a costare ben 8 mila lire in più alla tonnellata, mentre il sindaco diceva che ogni nave con un carico di 10 mila tonnellate si troverà di fronte un onere supplementare di 70 milioni di lire. A queste condizioni, è chiaro, il porto di Ancona è destinato ad una rapida discesa nella classifica dei porti.

Con una recente riunione a Marsiglia, infatti, questo poco noto quanto importante organismo economico-commerciale ha invitato i delegati del terzario europeo West Africa Conference, con la quale si è praticato lo scambio di innoziele le al suo scalo dorico.

Con una recente riunione a Marsiglia, infatti, questo poco noto quanto importante organismo economico-commerciale ha invitato i delegati del terzario europeo West Africa Conference, con la quale si è praticato lo scambio di innoziele le al suo scalo dorico.

Il settore è stato lasciato in balia di se stesso. Ecco il terreno nuovo di impegno per tutti, al di là della politica di sviluppo programmato del settore che prevede la modifica e l'adeguamento del «Quadrifoglio», la ristrutturazione della rete delle cantine sociali, una strumentazione di sostegno del settore capace di determinare un nuovo andamento del mercato, attraverso la sua demotivazione. Oltretutto c'è un nuovo nemico da combattere: le multinazionali che, da una parte vogliono determinare produzione e mercato e dall'altra cercano di imporre prodotti all'estero come la birra o la Coca Cola.

«E' dunque bisogno di una forza nuova unitaria (coltivatori associati, cantine sociali, Enti locali, Regione) che assuma la responsabilità di rinnovamento del settore e dell'agricoltura. Anche per questo è necessario formulare subito un governo unitario, popolare, capace di realizzare un programma di rinnovamento profondo.

«E' dunque bisogno di una forza nuova unitaria (coltivatori associati, cantine sociali, Enti locali, Regione) che assuma la responsabilità di rinnovamento del settore e dell'agricoltura. Anche per questo è necessario formulare subito un governo unitario, popolare, capace di realizzare un programma di rinnovamento profondo.

«E' dunque bisogno di una forza nuova unitaria (coltivatori associati, cantine sociali, Enti locali, Regione) che assuma la responsabilità di rinnovamento del settore e dell'agricoltura. Anche per questo è necessario formulare subito un governo unitario, popolare, capace di realizzare un programma di rinnovamento profondo.

«E' dunque bisogno di una forza nuova unitaria (coltivatori associati, cantine sociali, Enti locali, Regione) che assuma la responsabilità di rinnovamento del settore e dell'agricoltura. Anche per questo è necessario formulare subito un governo unitario, popolare, capace di realizzare un programma di rinnovamento profondo.

MONDOLOFO (Pesaro) — I lavoratori della CCL di Mondolfo, riuniti per quattro ore in una assemblea straordinaria della fabbrica, hanno in pratica avviato, con il sostegno delle forze politiche e delle assemblee elettive locali, la loro battaglia per ottenere un piano di effettivo sviluppo dell'azienda e per contrastare ogni programma che contenga elementi di ridimensionamento dell'occupazione.

Anche a Mondolfo, quindi, come in tante fabbriche del paese, una lotta per il lavoro. Essa non nasce oggi, dal momento che proprio questa fabbrica, la maggiore del settore pesarese del legno (241 addetti, produce corredi e componibili per il mobile), è stata al centro, negli anni passati, di acute e responsabili battaglie sindacali, che si sono concluse, allora, con un contratto di lavoro, l'ingresso della Gepi che consentì la ripresa produttiva dopo la bancarotta del privato Gaspari.

La Gepi affidò nel 1975 la gestione della CCL ad un partner amico, l'ICO di Pordenone. In due anni la situazione finanziaria e produttiva della fabbrica si deteriorò, che l'ICO lasciò la partita ma anche un bel mucchio di debiti. Si è parlato perfino di falliti in bilancio, e ora della cosa si sta occupando la magistratura. Neppure questa parentesi sciagurata spinse la Gepi ad occuparsi con maggiore serietà della fabbrica. Dirigenti non all'altezza della situazione, assunzioni clientelari, abbandono dei mercati, sottoutilizzo degli impianti, spreco di materie prime, sono stati alcuni dei fattori che non hanno consentito il decollo a questa fabbrica dalle grandi potenzialità.

Da due anni i lavoratori si battono per costringere la Gepi a cambiare registro, ad elaborare un piano di risanamento aziendale. Ora l'impegno è ripreso con la conoscenza che la direzione della CCL ha già sottoposto alla Gepi un programma che prevede una riduzione del 20 per cento di un quarto degli addetti. Il metodo più spicco a cui la mostra di ricorrere il padronato (privato o pubblico che sia) è il licenziamento.

Ovviamente, contro queste intenzioni si sono già mobilitati lavoratori e organizzazioni sindacali, mentre dai sindacati si sta facendo appello alle assemblee elettive, dalle assemblee elettive sono già venute significative manifestazioni di solidarietà e anche iniziative concrete come quella del collettivo per la salvaguardia dell'occupazione nella zona del Cesano (sorto durante le vicende della ex-Casassa) che ha richiesto alla Gepi un incontro urgente per discutere la situazione.

Il piano elaborato dalla direzione (tra l'altro non ancora consegnato al consiglio di fabbrica) prevede un forte investimento per due miliardi e dall'altro, paradossalmente, l'uscita dalla produzione di 61 addetti.

Nella sala mensa giunta di lavoratori ha fatto il punto della situazione Italia Carnaroli del consiglio di fabbrica, che ha denunciato l'immobilismo e la natura assistenziale dell'azione Gepi. Dopo di che sono intervenuti i rappresentanti del partito comunista. «Il gruppo consiliare del PCI in Regione Marche», ha detto, «ha già sottoscritto a tale proposito un milione di lire.

«La lotta che i lavoratori della Fiat sono costretti a condurre in difesa del posto di lavoro e per battere il grave attacco all'occupazione, al momento di dare il verdetto sulla lotta degli operai della Fiat, è un impegno che non può essere accettato senza un ordine economico e sociale. Il grado di durezza di questa battaglia impegna tutti i democratici, sia nella solidarietà politica, sia nella più vasta raccolta di mezzi finanziari per sostenere la lotta operaia».

«Il gruppo consiliare del PCI in Regione Marche», ha detto, «ha già sottoscritto a tale proposito un milione di lire. Sempre ieri i componenti la giunta municipale di Pesaro e Urbino hanno sottoscritto centomila lire, come pure centomila lire sono state sottoscritte dalla sezione del PCI retrovia di San'Elpidio. Quarantamila lire invece sono state offerte da Franca Cipollari e Luca Bernardi di Fermo. Tra gli altri contribuiti 34.000 lire sono state offerte sempre nel Fermo. Ricordiamo che la settimana scorsa il Comitato Federale del PCI di Ancona aveva deciso di dare in sostegno della lotta degli operai della Fiat mezzo milione di lire.

Ad Ancona convegno regionale della FULTA. ANCONA — Mercoledì 15 ottobre prossimo, presso la facoltà di Medicina dell'Università di Ancona, si terrà un convegno regionale della FULTA (Federazione unitaria lavoratori tessili e abbigliamento marchigiana). Nel corso della riunione, delegati di fabbrica e sindacalisti definiranno la piattaforma di settore.

I lavori saranno aperti da una relazione del segretario regionale della FULTA, Marcello Guardinelli, seguiranno gli interventi dei presenti e le conclusioni del segretario generale della FULTA, Ettore Masucci.

## Interrogazione dei consiglieri PCI

# Botti piene nelle cantine marchigiane: sotto accusa sofisticatori Cee e Regione

Sono note le difficoltà che sta attraversando il settore vitivinicolo delle Marche, soprattutto a causa delle giacenze di vino nelle Cantine Sociali e in quelle dei singoli produttori che ammontano al 40 per cento del prodotto nella passata stagione.

Intanto ha avuto inizio la vendemmia 1980-81 che, così come stanno le cose, produrrà un ulteriore aggravamento delle già difficili condizioni delle Cantine e dei produttori. I consiglieri regionali del PCI Stelvio Antonini e Dino Diotallevi hanno sollevato il problema in una interrogazione al presidente di Consiglio regionale ritenendo necessario — si dice nell'interrogazione — l'impegno della regione per consentire lo sviluppo regolare della campagna vitivinicola in corso.

Sull'argomento ossigiamo un intervento dello stesso compagno Stelvio Antonini.

strie di trasformazione, nonostante i pericoli di una riduzione del prezzo dell'uva alla produzione. Ciò sarebbe un motivo di sovrapproduzione, e per il reddito di migliaia di famiglie coltivatrici che, in alcune zone della regione, non hanno un altro prodotto realizzano la quasi totalità delle loro entrate.

Il punto di crisi non è quello degli industriali, che pensano a un motivo di sovrapproduzione, come si cerca di far credere. E' vero invece che vi sono giacenze di circa il 40 per cento del prodotto lo scorso anno nelle cantine marchigiane. Si pongono perciò necessità immediate di intervento per contenere le giacenze di vino e il prodotto dell'attuale vendemmia. Si tratta, data l'emergenza, di orientare verso questa direzione il credito di esercizio, i finanziamenti per le cooperative e i consorzi previsti nelle leggi regionali, senza ovviamente venir meno alle esigenze pure notevoli di altri settori e in particolare di quello zootecnico.

Si tratta di predisporre subito i finanziamenti richiesti per gli impianti per il reperimento dei silos. Il punto di fondo, però, della crisi in cui si dibatte il settore, va ricercato al di là della contingenza particolarmente sfavorevole.

Anche qui è stata perseguita una politica disinnata negli anni passati, la cui responsabilità è da ricercare nei governi nazionali, nella politica agricola della CEE e nella mancanza di una seria politica di programmazione della Regione Marche. Hanno consentito l'impanto di nuovi vigneti in modo indiscrimi-

Stelvio Antonini